

## **Presentazione del libro**

### **“Sant’Annibale Maria Di Francia. Declinazione della santità”**

---

#### **ERASMO BITETTI**

Questa sera avremo un momento estremamente significativo per la parrocchia di Sant’Antonio, perché qui ha dimora un istituto che è frutto di questa storia di santità di cui sentiremo stasera. Ma è anche una storia che coinvolge il territorio, perché la vicenda di padre Annibale Maria di Francia ha intersecato anche i territori vicini a noi, a cominciare da Altamura, e poi anche Trani, Francavilla Fontana e Oria.

È una storia che personalmente non conoscevo, ma che mi ha entusiasmato, perché da questo libro emergono dei tratti che saranno illustrati in maniera più approfondita dalla professoressa Doriana Nuzzi, che affronterà quelle che sono le parole forti di quest’uomo che ha segnato poi la storia.

Il professor Saverio Ciccimarra, docente di storia presso il liceo classico Duni, tratteggerà invece la figura di Annibale Maria Di Francia dentro il contesto dell’Italia di fine Ottocento e Novecento.

Io vorrei offrire una suggestione relativa al sottotitolo di questo libro, Annibale Maria di Francia. Il sottotitolo è Declinazione della santità. È un titolo che mi ha intrigato, perché possiamo interpretarlo come una sorta di documentazione di quello che questa persona ha rappresentato; però mi ha suggerito anche che la declinazione è quella dei verbi, cioè qualcosa che opera: una fede che diventa opera.

Un altro particolare che mi ha suggerito questo titolo è che il verbo non si declina mai solo alla prima persona, ma si declina in tante diverse persone. E questa, in effetti, è una storia che ci riguarda molto da vicino.

Seconda e ultima suggestione: sono rimasto colpito dalle parole del Papa rivolte ai vescovi lo scorso 28 maggio, durante l’incontro con i vescovi italiani riuniti a Roma per la loro assemblea generale. Nel saluto fatto ai vescovi, niente affatto formale, che vi inviterei a leggere, ha fatto un esplicito riferimento a quella che è stato il cuore della spiritualità di padre Annibale Maria Di Francia: la preghiera per le vocazioni.

Mi ha colpito in modo particolare anche ciò che precede il ricordo di questa frase a cui Annibale Maria Di Francia ha legato la sua vita. Dice così: “molti segni ci parlano di stanchezza, di frammentazione, di solitudine. Nelle nostre comunità possiamo talvolta avvertire la fatica di trasmettere la fede, la difficoltà di coinvolgere le nuove generazioni. Ma il Vangelo ci riscuote. Gesù, guardando le folle, non vede un problema da risolvere: vede una messe, vede il campo di Dio. La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai. Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe.”

E con questa introduzione do la parola al vescovo.

## **MONS. BENONI AMBARUS**

Buonasera a tutti e grazie per questo momento.

Dunque, lo sapete, io accetto difficilmente la presentazione di libri. Sapete perché? Perché uno dice: quando trovo il tempo di leggere? E non si possono presentare i libri senza leggerli. Quindi padre Angelo mi ha convinto, e mi sono lasciato convincere a essere qui questa sera. Mi sono costretto a leggere e quindi a scoprire la figura di Sant'Annibale.

Sant'Agostino è conosciuto per la sua dottrina su tante cose; Sant'Ignazio per il discernimento; San Francesco per la povertà; Santa Caterina per le estasi e il baccagliare con i papi, e così via.

Sant'Annibale, l'ho scoperto, è una figura di poliedricità di santità: sensibilità per la preghiera per le vocazioni — la messe è molta —; sì, pregare per le vocazioni, perché altrimenti, lo dice anche a un certo punto, non pregare per le vocazioni è come ridursi a una coltura artificiale di chierici. E poi prendersi cura dei poveri, degli orfani; la grande mistica sulla croce, sul Crocifisso; tutto il discorso della relazione di amicizia, del contatto con i santi del suo tempo, con gli uomini e le donne del tempo, a spingere nell'edificazione del Regno di Dio; e poi anche tutto il discorso della volontà di Dio.

Ecco, quindi la poliedricità di questo santo mi ha stupito e mi ha fatto bene. Tra l'altro è stata anche l'occasione per dire che, in qualche modo, abbiamo ancora il profumo di questo santo anche rispetto al Villaggio del Fanciullo, dove siamo qui, perché nasce così la sua esperienza: non solo il Villaggio del Fanciullo qui, ma in genere l'attenzione agli orfani, su una ferita personale sua.

Quando ti rendi conto che le ferite nella vita possono schiacciarti, farci sanguinare tutta la vita e, a volte, anche — non dico farci piangere addosso — ma portarci a raccontare al mondo le nostre ferite, puoi anche fare in modo che in altri siano rimarginate quelle stesse ferite.

Quindi voglio ringraziare per questa occasione. Ringrazio padre Angelo per avere messo insieme tutta una produzione sua di spinta, di promozione della spiritualità di Sant'Annibale. E quindi mi metto un po' in ascolto dei relatori, più che altro. Grazie.

## **PROF.SSA DORIANA NUZZI**

Buonasera. Per me è una grande gioia essere qui stasera perché, al di là dei titoli, mi piace più definirmi come una figlia del padre Annibale.

Ricordavo che la prima relazione, nel 1993, l'abbiamo fatta qui a Matera. Ero giovanissima, c'era padre Agostino Zamperini, che era consultore generale, pochissime persone, però fu il modo per lanciarsi in questo studio. È molto bello ritrovarci qui stasera, anche a ridosso della festa di Sant'Antonio e appena passata la festa di Sant'Annibale.

Insieme a Carlo, mio marito, abbiamo avuto il dono di essere a Messina, ed è stata un'esperienza meravigliosa, perché il corpo di padre Annibale è stato rivalorizzato ed è stato ricostruito il suo viso. Lo stesso autore che ha realizzato il volto di Carlo Acutis ha rifatto il

volto di padre Annibale. È veramente l'immagine di questa foto, che rappresenta anche la copertina del libro.

C'è da dire grazie a padre Angelo, perché, oltre a questo suo farsi portavoce, lui riesce sempre a trainare, a trascinare. Tant'è vero che questo libro, per chi l'avrà letto, è l'insieme di ventisei saggi: sei soltanto dell'autore — dico soltanto nel senso che non è tutto il libro —; gli altri sono di sei laici, di un cardinale, di vescovi, di sacerdoti e di suore. Raccoglie questi contributi della collana Padre Annibale oggi, per nove anni, dal 2002 al 2011.

È veramente un libro che si legge molto agevolmente, perché rappresenta un po' tutta la poliedricità non soltanto del padre, ma anche di chi lo legge e lo studia. Non è una raccolta devozionale, ma un insieme organico di saggi che intrecciano la storia religiosa, la pedagogia sociale, la spiritualità carismatica, unita anche a un'analisi culturale tra il XIX e il XX secolo.

Dal punto di vista metodologico, potremmo dire che l'autore, attraverso questa raccolta, adotta una prospettiva storica e carismatica. Non è rappresentata soltanto la classica vita del santo, ma la figura di padre Annibale viene letta come un nodo interpretativo di tante dinamiche ecclesiali, culturali e sociali.

Alla base di questo libro c'è una solida base documentaria, c'è un'integrazione di storia e spiritualità e c'è una lettura dinamica del carisma del Rogate. L'opera ha quindi un valore metodologico significativo: non si riduce a una classica agiografia e non propone una riduzione solo sociologica della figura di padre Annibale. La santità di padre Annibale è letta come una categoria interpretativa della storia, una forza capace di incidere nei processi culturali e sociali del tempo.

Perché questo libro? E il titolo stesso, come diceva il conduttore della nostra serata, Declinazione della santità, offre proprio la chiave di lettura del volume. Declinare che cosa significa? Il professore ha fatto riferimento al declinare il verbo. Significa anche articolare, modulare, soprattutto tradurre in forme concrete. Quindi la santità non è presentata come un ideale astratto, ma come una realtà che prende forma nella storia, nelle opere, nelle istituzioni, nelle scelte educative e sociali.

Non mi fermo sul contesto storico, visto che ci sarà il professore a parlarne. Solo due righe per dire che il contesto nel quale si inserisce l'esperienza di padre Annibale è quello, come sappiamo, della Messina di fine Ottocento e inizio Novecento: una città attraversata da profonde trasformazioni sociali, segnata da una grande povertà, da marginalità minorile, da fragilità economiche e infine sconvolta dal terremoto del 1908. L'altro giorno eravamo a Messina, abbiamo sentito il terremoto, e ho pensato a quanto dovette essere terribile, perché si è avvertito in una maniera incredibile.

Dentro questa realtà concreta il carisma del Rogate si radica e si sviluppa. Allora, qual è stata la riflessione che oggi voglio porre? Ho pensato: se tante persone parlano di padre Annibale, se ci sono questi ventisei saggi, per declinare la santità di padre Annibale cosa dobbiamo fare? Ho detto: faccio una ricerca, vediamo le parole più utilizzate in questo testo. Perché, se tante persone utilizzano le stesse parole per definire padre Annibale, quella è la sua

declinazione della santità. Chiaramente, aiutandomi con gli strumenti informatici oggi a disposizione, è venuto fuori un quadro che adesso voi riconoscerete nelle parole.

A parte il termine padre Annibale, che viene nominato 553 volte, e padre, 436 volte, il suffisso e il termine utilizzato di più — ho fatto la ricerca per *rog*, per indicare Rogate, rogazionisti, rogazioniste, rogazione — ricorre 381 volte: quindi il carisma emerge. Poi la città di Messina, 316 volte; il suffisso *orfan*, per dire orfani, orfanotrofo, orfano, 278 volte; il termine *cuore*, 222; *Dio*, 221; *Gesù*, 215; *povero, poveri, povertà*, 204; *Melania*, 174; *spiritual*, per dire spiritualità e spirituale, 170; *Anton*, per Antoniano e Sant'Antonio, 160; Chiesa, 159; *carit*, per carità e caritatevole, 149; *Zelo*, 127. A seguire: Madonna, Vergine e Maria Santissima, 121; poi santità, Eucaristia, diocesi, fondatore, Avignone, pane, carisma, azione, giovani, formazione, prossimo, compassione, messe, laici, Vangelo.

Allora ho detto: vediamo un po', attraverso queste parole, di fare un'analisi semantica. I campi semantici sono gruppi di parole organizzati in maniera omogenea in base al loro significato. Studiando questa ricorrenza lessicale, che cosa emerge? Emergono sei campi, sei campi di azione.

Innanzitutto il campo semantico della **santità** e della **spiritualità**. Troviamo parole come Gesù, Maria, cuore, Cristo, divino, zelo, preghiera, carità, amore, santo, vocazione, Rogate. Questo è il campo della spiritualità più strutturante. La santità non è descritta come una categoria astratta, ma come relazione con Cristo, centralità del cuore di Gesù, preghiera vocazionale, amore caritativo. Il lessico è fortemente cristocentrico e devozionale, con una grande impronta spirituale, e il Rogate emerge come l'asse teologico unificante.

Il secondo campo, subito dopo la spiritualità, è quello della **carità** e dell'**azione sociale**. Le parole chiave sono: poveri, orfani, opera, istituto, assistenza, beneficenza, educazione, soccorso, misericordia. È proprio qui che la santità si declina come azione concreta. Non si tratta quindi di un pietismo individuale, ma di una strutturazione di opere, di un'organizzazione istituzionale, di una risposta alle marginalità urbane. La carità, per padre Annibale, è un sistema organizzato, non un atto occasionale.

Il terzo campo è quello del **lavoro**, della **formazione** e dell'**educazione integrale**. Le parole che costituiscono questo campo sono: lavoro, arti, mestieri, tipografia, calzaturificio, mulino, panificio, laboratori, apprendistato, scuola, istruzione, moralità, disciplina, regolamenti, giovani, ragazzi, formazione. Questo campo è sicuramente uno dei più originali della santità di padre Annibale e della sua declinazione. Il padre vede il lavoro come uno strumento pedagogico, come un principio di dignità, come un mezzo di riscatto sociale. L'educazione, quindi, è concepita non solo come religiosa, ma anche come morale, culturale e professionale. L'integrazione tra religione e formazione pratica è costante. Il soggetto educato non è solo assistito, ma è responsabilizzato.

Il quarto campo semantico è quello della **storia** e del contesto, perché la santità deve chiaramente calarsi nel contesto in cui si realizza. Troviamo infatti termini come Messina, città, anni, terremoto, fondazione, secolo, modernità, espansione. Il lessico dà una lettura attenta del contesto storico, perché la santità viene situata nella storia e non fuori da essa.

Il quinto campo è quello **istituzionale ed ecclesiale**. Troviamo parole chiave come Chiesa, congregazione, rogazionisti, Figlie del Divino Zelo, superiore, monsignore, vescovo. Il carisma del padre non è isolato, ma è ecclesiale; e il lessico utilizzato nel testo mostra l'inserimento nella struttura della Chiesa, la costruzione di congregazioni, il dialogo con le autorità ecclesiastiche. Quindi la santità è vissuta dentro le istituzioni e non ai margini.

Infine il sesto campo, quello che diceva anche Sua Eccellenza: la **relazionalità** e la **testimonianza**. Le parole chiave sono: memoria, testimonianza, amicizia, relazioni, gratitudine, benefattori, rilievo del rapporto spirituale e delle dimensioni profetiche. Il testo evidenzia proprio una fitta rete relazionale con benefattori, collaboratori, sacerdoti e laici, perché la santità si diffonde attraverso le relazioni e le reti di sostegno. Nell'ambito della relazione mi preme sottolineare il rilievo del rapporto spirituale e delle dimensioni profetiche nella vita e nell'opera del padre. Parlo della tematica mistica e relazionale. In questo testo c'è un grande riferimento a Melania Calvat.

Volendo sintetizzare tutte queste parole e questi sei nuclei semantici, emergono sostanzialmente tre nuclei forti del libro: la santità come azione concreta, il lavoro come dignità e la fede che diventa cultura.

La santità come azione concreta è uno dei nuclei più significativi del volume. La santità non si pone ai margini della storia, ma nel suo cuore; non è fuga dal mondo, ma responsabilità verso il mondo. Il carisma del Rogate — pregate il padrone della messe — viene interpretato dall'autore, attraverso i vari testi, non solo come un invito spirituale alla preghiera per le vocazioni, ma come un principio generativo di un'intera visione ecclesiale e sociale. Dalla preghiera scaturiscono le opere, dalle opere le istituzioni, dalle istituzioni una presenza culturale stabile.

Il secondo nucleo forte è il lavoro come dignità, uno degli aspetti più originali messi in luce dal volume riguardo alla concezione del lavoro. Le tipografie, i laboratori artigianali, i mulini, i panifici, le scuole professionali non sono semplici strumenti di assistenza, ma luoghi di formazione integrale. Il lavoro diventa pedagogia, dignità, responsabilità, soprattutto riscatto. In questa prospettiva padre Annibale appare come un autentico innovatore sociale, capace di coniugare mistica e organizzazione, spiritualità e imprenditorialità caritativa.

Altro elemento di rilievo è la concezione dell'educazione. L'orfano non è, come dicevamo, oggetto di beneficenza, ma soggetto di formazione, perché la carità vera non genera dipendenza, ma autonomia.

Il terzo nucleo è la fede che diventa cultura. Il carisma non resta spirituale, ma diventa struttura. Le congregazioni nascono, diventano rete, diventano istituzione. Nel testo si evidenzia con equilibrio come il carisma annibaliano si sviluppi sempre dentro l'orizzonte ecclesiale. La fondazione dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo non è un evento isolato, ma espressione di una visione profondamente ecclesiale della santità. La testimonianza personale si trasforma in forma istituzionale, di cui oggi ancora beneficiamo, senza perdere il vigore originario.

E allora, sono in conclusione: che senso ha leggere questo libro oggi? Si può collegare questo libro all'oggi? Ha senso farlo? È opportuno? Questo testo non parla solo del passato, ma la luce del passato interroga il presente. Come si educano oggi i giovani? Come si coniugano fede e organizzazione? Come evitare l'assistenzialismo passivo?

Il modello annibaliano mostra che è possibile proporre una responsabilizzazione, una dignità del lavoro, una formazione integrale. Ecco perché questo libro non riguarda soltanto il passato, ma interpella il presente. In un tempo, il nostro, in cui si discute di educazione, di lavoro giovanile, di assistenza, il modello annibaliano offre spunti di sorprendente attualità: la responsabilizzazione, la centralità della persona, l'integrazione tra fede e promozione umana.

Concludendo, il testo *Declinazione della santità* si presenta come un contributo importante non solo alla memoria di un fondatore, ma alla riflessione ecclesiale contemporanea. Ci ricorda che un carisma autentico non si esaurisce nell'esperienza individuale, ma genera cultura, istituzioni, storia.

La santità, come emerge da queste pagine, non è evasione dalla realtà, ma capacità di trasfigurarla. Non è chiusura intimistica, ma apertura feconda al mondo. E forse è proprio questa la lezione più attuale che il volume consegna a tutti noi: la santità, quando è autentica, diventa forma storica della carità e principio generativo di rinnovamento e di speranza. Quella speranza a cui noi ancora oggi siamo chiamati nella comprensione del nostro bene ultimo, della nostra vocazione di buoni operai.

#### **ERASMO BITETTI**

Ringraziamo Doriana per questo contributo veramente prezioso. Mi hai fatto ricordare un'altra affermazione del Papa, di pochi giorni fa, alla fine di una serie di testimonianze dei giovani a Madrid. Lui ha concluso con una frase passata quasi inosservata: la fede, perché di questo parliamo, è uno stile di vita che si compie nella carità. Mi sembra che quello che ci hai raccontato documenti questa espressione.

Adesso abbiamo un momento di ascolto che ci aiuta a trattenere quello che abbiamo fin qui sentito. Vi presento Anna Giusto e Antonio Di Marzio, che ci faranno ascoltare un brano.

*[Intermezzo musicale]*

Adesso passiamo la parola al professor Ciccimarra, che ci introdurrà alla lettura del periodo di questa storia che è arrivata fino a noi e che non si è interrotta.

#### **PROF. SAVERIO CICCIMARRA**

Intanto è difficile prendere la parola e parlare di Sant'Annibale dopo la bella introduzione del nostro vescovo e la relazione di Doriana. Doriana è stata molto completa, ha raccontato bene questo libro, ha presentato benissimo il lavoro che ha fatto padre Angelo Sardone.

Quando padre Angelo mi ha invitato alla presentazione del libro, devo dire che io non conoscevo la figura di Sant'Annibale. Sapevo che era un santo. Santo, diceva prima il nostro

vescovo, citando alcuni santi: Santa Caterina, Sant'Antonio. Quindi, nel lungo elenco dei santi che festeggiamo ogni giorno, mi sono imbattuto per la prima volta in Sant'Annibale quando ci hanno trasferito, come liceo classico, dalla sede storica qui, in un locale dove siamo ospiti. Quando chiediamo di spedirci i libri, o di spedirci un documento, scriviamo via Sant'Annibale Maria Di Francia. Però poi, andando su Google, quello che consultiamo costantemente, scopro che Sant'Annibale non era uno scrittore, non era un giurista: era un santo. E la mia cultura superficiale si ferma lì.

Quindi le cose, quando accadono, accadono perché è giusto che succedano, ci vengono incontro. Io sono doppiamente grato a padre Angelo Sardone: sia per avermi dato l'onore e il piacere di condividere questa serata con voi, sia per avermi fatto conoscere un santo di cui, ripeto, ignoravo l'esistenza.

Intanto mi piacerebbe quasi lanciare un nuovo appuntamento: rivederci tutti il primo giugno del 2027, perché festeggeremo i cento anni della morte di Sant'Annibale. Sarà un modo per ritornare su questa figura luminosa e sul libro di padre Angelo Sardone, che non è soltanto un libro, ma è il lavoro di una vita.

Chi è Annibale Maria Di Francia? Leggendo questo libro, noi leggiamo sia la storia di un uomo che ha meritato la santità — Giovanni Paolo II lo ha elevato agli altari nel maggio del 2004 — sia, allo stesso tempo, la storia d'Italia. Leggendo il libro di padre Angelo Sardone, troviamo contemporaneamente la storia di un uomo e della sua santità, ma anche la storia d'Italia, dal 1851, anno della sua nascita, fino al 1927, anno della sua morte.

Qual è l'Italia che trova Sant'Annibale? In quale Italia vive Sant'Annibale? È un'Italia che vive la fase del Risorgimento, con la sua unificazione il 17 marzo 1861; la stagione di Giolitti, l'età giolittiana; la Prima guerra mondiale; infine il fascismo. Lui muore nel 1927 e fortunatamente non conoscerà lo sciagurato periodo della Seconda guerra mondiale.

Com'è l'Italia in quel periodo? È un'Italia che va laicizzandosi. È un'Italia che nel 1851, anno della sua nascita, vive in pieno il Risorgimento, perché nel 1848 c'è stata una terza grande ondata di moti risorgimentali, dopo i moti del 1820-21 e del 1830-31, meglio conosciuti come moti mazziniani.

Mi fermo un momento sui moti mazziniani, perché sono i moti, Eccellenza, di Dio e popolo. Noi non abbiamo ancora fatto l'unità d'Italia. Dopo il Congresso di Vienna del 1815, dopo la grande ondata napoleonica, l'Italia è divisa in tanti staterelli. Sette sono i più importanti e gravitano tutti intorno all'Austria: sono direttamente affiliati a Vienna o appartengono a dinastie legate agli Asburgo.

Che cosa succede in quel periodo? Noi non siamo ancora Italia unita, ma abbiamo fortissimo il concetto di nazione: un concetto di nazione che passa prevalentemente mediante la lingua — da San Francesco in poi, dal 1224, da Dante in poi —, con una sua letteratura e una sua lingua, ma anche prevalentemente con una sua religione. Che si sia cittadini di Matera, di Torino, di Roma o della Sardegna, tutti la domenica andiamo a messa, tutti prendiamo i

sacramenti. Il rito funebre, il battesimo, il matrimonio sono uguali in tutta Italia, nonostante la divisione in tanti Stati.

Nel 1848 c'è la grande ondata di moti, che verrà chiamata la primavera dei popoli, e nel 1851, tre anni dopo la nascita di padre Annibale, noi ci stiamo preparando a quella che sarà poi la seconda guerra d'indipendenza, la guerra che ci porterà direttamente — forse un po' troppo direttamente — all'unificazione del Paese.

Unificato il nostro Paese, andiamo incontro all'Italia giolittiana, che è l'Italia che vede la partecipazione delle masse. Se il Risorgimento è un fatto elitario, con Giolitti avremo la partecipazione delle masse. Intanto si è consumata la grande frattura fra Stato e Chiesa. Pio IX si sente prigioniero dei fatti compiuti e, attraverso il suo non expedit, non autorizzerà i cattolici alla partecipazione alla vita politica. Quindi l'Italia nasce con questa frattura che sembra insanabile e che in parte verrà sanata con un episodio che Sant'Annibale non conoscerà: i Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929.

Vado velocemente, altrimenti diventa una lunga sessione di storia e vi costringo quasi a prendere appunti, magari anche a interrogarvi. Però oggi è finita la scuola, quindi non vi sottoporro a questo. Mi spoglio dai miei panni di professore: sono qui soltanto come amico di padre Angelo Sardone e di voi tutti. Bene, si arriva dunque alla Prima guerra mondiale e infine al fascismo.

Però, quando ho letto questo libro, c'è sempre un filo conduttore, c'è sempre un fil rouge che accompagna una storia. Qual è il filo conduttore di Sant'Annibale? È indubbiamente la carità.

Vedete, noi ci poniamo spesso la domanda: che fine ha fatto la carità? Spesso, quando leggiamo i giornali, guardiamo la tv o leggiamo informazioni sui social, scopriamo che ci sono grandi uomini d'affari, grandi industriali, proprietari di Facebook, di Meta, dei grandi social, che hanno guadagni straordinari, a volte quanto il PIL di uno Stato africano. Ma quella è una carità un po' particolare: quando leggiamo che hanno donato a una fondazione tre milioni di dollari, cinque milioni di dollari, tre milioni di euro, c'è spesso una logica da "fatta la legge, trovato l'inganno". C'è un'elusione fiscale che consente al miliardario di dare quattro milioni di dollari, finire in prima pagina sul giornale e apparire come filantropo. Ma grazie a quella donazione ha potuto evitare cinque milioni di euro di tasse. Quindi c'è una grande furbizia dietro; non c'è il desiderio di carità che ci insegna Sant'Annibale e che troviamo in questo libro.

La carità vera io l'ho trovata nelle pagine di questo libro. Intanto Sant'Annibale si poneva una domanda: dov'è Gesù? Gesù è in tutti gli uomini che incontriamo, e spesso rischiamo di non riconoscerlo o di confonderlo.

La sua carità di santo che diventerà santo — ma è una santità già vissuta, immersa nel suo tempo — noi la troviamo nella stessa Messina, nella sua città natale, quando lui conosce Francesco Zancone, questo povero, pidocchioso, sporco, che lo introduce alla santità. Un povero lo introduce alla santità, lo porta nel quartiere Avignone, il più malfamato di Messina, e gli apre la via della santità.

Tralasciando gli eventi della storia che ho citato all'inizio di questo mio intervento, ci sono poi gli eventi della natura. Il terremoto di Messina del 1908, con i suoi oltre centomila morti, una città distrutta, sfortunatissima. Io ogni anno porto i miei alunni a vedere le tragedie a Siracusa e facciamo sempre una passeggiata a Messina. Mea culpa: devo dire che non sapevo che lì c'è la tomba di Sant'Annibale. Però prometto davvero che l'anno prossimo, quando ritorneremo a maggio per le tragedie, ci fermeremo a pregare e, anche per un fatto storico e culturale, a visitare la tomba di Sant'Annibale.

Dicevo: una città sfortunata. Pensate: una città fondata dai greci, fondata dai Messeni, una città bellissima del Peloponneso, dove spesso porto i miei ragazzi al terzo anno. I Messeni vengono in Sicilia e fondano questa città, che viene distrutta nel 1908 da un terremoto e da un maremoto di grandissima entità. A fatica, con molta fatica, questa città si riprende, per poi essere bombardata tra il 1944 e il 1945 per cento volte. Lo racconto nel mio nuovo libro di storia: Messina e Napoli vengono bombardate dagli Alleati cento volte per i loro porti strategici.

Quindi, quando si gira per Messina e si vede una città nuovissima, una città anni Cinquanta-Sessanta, con una certa corsa all'edilizia e un certo sacco alla città, racconto ai miei alunni che questa città, che all'apparenza sembra brutta, è il frutto di due grandi tragedie: una naturale, il terremoto; una bellica, legata ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale.

L'altro evento che mi ha colpito molto, leggendo questo libro, è l'azione educativa di Sant'Annibale. Sant'Annibale capisce che nell'educazione e nell'istruzione del bambino e della bambina c'è il riscatto sociale. Ed è la cosa che più mi ha colpito come insegnante.

Un insegnante, nella mia forma mentis, vede che un uomo, distrutta una città, apre due orfanotrofi a Oria, in provincia di Brindisi: uno per i maschi e uno per le femminucce, però sempre con la preoccupazione di educarli, di istruirli, vedendo nella conoscenza il riscatto, la liberazione da ogni forma di schiavitù, da ogni forma di servismo.

Altro evento importante nella vita di Sant'Annibale è il problema della vocazione, Eccellenza. Dice Sant'Annibale che è difficile essere sacerdoti. L'abbiamo citato all'inizio: la messe è tanta e gli operai sono pochi. Questo passo delle Sacre Scritture compare spesso nel libro. Però lui stesso si sofferma sulla difficoltà di essere sacerdote, sul sacrificio e sulla sua preghiera per le vocazioni. Spesso ritorna su questo argomento: pregare per le vocazioni, perché è difficile essere sacerdoti e la Chiesa ha bisogno di vocazioni, ha bisogno di uomini che diano una mano.

Altre due persone si inseriscono in questo contesto: San Giovanni Bosco e don Orione, santificato anche lui da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004. Sulla scia di San Giovanni Bosco, sulla scia di questo meraviglioso santo piemontese, si inserisce la sua carità, si inserisce il suo amore per i giovani.

Io vorrei dirvi ancora tantissime cose, però parlandovene potrei svelare quella che invece è la bellezza di questo libro.

Vedete, noi amiamo tantissimo Aristotele come filosofo, non solo perché ci ha aiutato San Tommaso, che ha cristianizzato Aristotele nei suoi bellissimi testi. San Tommaso, il filosofo più importante del Medioevo, cristianizzando Aristotele ci ha insegnato tanto sul nostro cristianesimo. Però Aristotele, prima di tutto, ci ha insegnato il concetto di meraviglia.

Che cos'è la meraviglia? L'uomo, quando si meraviglia, conosce. E io mi sono meravigliato molto leggendo questo libro. All'inizio mi hanno detto: Saverio, presentiamo il libro il 10 giugno? Ma no, il 10 giugno io non posso, ho detto subito, perché il 10 giugno finisce la scuola, ci sono gli scrutini, ci sono un milione di cose da compilare. Hanno inventato Internet, però dobbiamo fare il duplice copia. Oggi ho firmato quattro volte ogni singola scheda e poi la dobbiamo caricare su Internet, sul registro elettronico, sul registro cartaceo: un lavoro stratosferico, ma si fa tranquillamente.

Quindi ho detto subito: no, non posso, il 10 è impossibile. E poi mi sono fermato e ho detto: ma se lo dovessero fare senza di me, perderò una grande occasione; l'occasione di ascoltare il nostro vescovo, l'occasione di ascoltare Doriana, l'occasione di ascoltare le conclusioni di padre Sardone. Quindi non mi meraviglierò più, come mi ha insegnato Aristotele. Allora ho dato priorità a questo libro e so di aver fatto sicuramente la cosa giusta.

#### **MONS. BENONI AMBARUS**

Riprendo la parola solo un secondo per fare un appello a me stesso e a tutti noi. Il Signore non ha mai fatto mancare i doni e i carismi alla Chiesa ogni volta che ce n'era bisogno e non lo sta facendo nemmeno oggi. C'è stata l'epoca dei grandi educatori, appunto San Giovanni Bosco e così via. L'epoca dei santi della sanità, sono nati gli ospedali con alcuni santi, sono nate le università con alcuni santi.

L'epoca di oggi, quali appelli ci sta facendo a noi come Chiesa? Quali sono i carismi che forse il Signore sta cercando di donare, ma sta cercando cuori disponibili per la messe? Forse la carità a tutte le disuguaglianze c'è, non lo so, c'è anche la grande solitudine, specie delle persone più anziane, e così via.

L'appello che faccio a me stesso, a ciascuno di noi, penso che qui dentro siamo tutti battezzati, è: qual è il mio posto oggi nella Chiesa e per l'edificazione del Regno di Dio?

Io cosa sono chiamato a fare? Veniva detto ad un certo punto, la santità come azione concreta da parte di Sant'Annibale. Qual è il mio posto?

Dovremmo cercare ciascuno di noi di rispondere: non in coscienza, ma davanti al Signore. Io vi chiedo di provare a farlo, perché non è vero che il Signore non sta cercando collaboratori e non sta cercando persone a cui distribuire doni e carismi.

Non è vero questo. E dov'è Gesù? E il dove sto io? Scusate la ripresa della parola.

#### **ERASMO BITETTI**

Abbiamo un altro breve momento di ascolto che ci permette di trattenere tutte le cose che abbiamo sentito.

*[Intermezzo musicale]*

Adesso chiediamo a padre Angelo di dare un contributo. Io avrei una domanda da fargli, ma non voglio essere indiscreto.

Del libro mi ha colpito, mi ha provocato una domanda, un saggio dentro il quale si annida un po' quello che è stato il momento in cui Annibale ha sentito la voce, la chiamata. È forse il momento più misterioso, meno indagato, meno possibile come oggetto di studio. Ma tutto il libro è dominato da questo incontro che Annibale ha fatto e lui lo descrive improvviso, irresistibile, di colpo, di impatto.

Ora, ognuno di noi, in qualche maniera, conserva nel cuore la storia del proprio incontro con Cristo e, con molto pudore e timore, volevo chiederti cosa ha favorito in te, cosa ha fatto scattare in te l'incontro con questo carisma, ormai diventato un dono a tutta la Chiesa e come oggi ti sta interpellando, di fronte a un mondo che non è più quello di Annibale, che vive drammi non inferiori a quelli di allora ma dentro cui, ci dimostra la storia, Annibale, contro ogni possibilità umana, è ripartito dalle macerie e ha ridato una speranza a sé e a tutto il mondo. Volevo chiederti come tu vivi questo dono che oggi è affidato dalla Chiesa a tutti noi.

#### **PADRE ANGELO SARDONE**

Bene, intanto grazie di cuore a tutti quanti per la vostra partecipazione e per il contributo che ciascuno sta offrendo: dai grandi amici musicisti, dal nostro vescovo, da Saverio, da Doriana che, come lei stessa ha detto, si sente figlia del carisma. Questa è una cosa bella. E ai padri della comunità che hanno condiviso con me, e a tante altre persone qui della parrocchia e del villaggio stesso, che hanno sentito come un richiamo molto forte per fermarsi a riflettere e capire qualcosa in più della vita di questo uomo.

La santità, così come può essere presentata dai pulpiti, dagli altari, è una realtà meravigliosa ed è una realtà che nel cuore e nella vita di tanti uomini e di tante donne è diventata azione concreta. Molte volte, quando pensiamo alla santità, pensiamo a qualche cosa da Chiesa o da sacrestia. Una cosa che da sempre ho cercato di ribadire sia con gli scritti sia anche poi nella presentazione di alcuni temi particolari. La santità di Annibale Di Francia è una santità feriale, è una santità della strada, ma è anche una santità delle aule universitarie.

Giovanni Paolo II aveva detto bene che, fino a quando una fede non diventa cultura, rimane una cosa a sé. Annibale Maria Di Francia, con i suoi 76 anni e con l'impegno diuturno che ha avuto, non soltanto al servizio della preghiera per le vocazioni, ma anche soprattutto al servizio dei piccoli e dei poveri, nei quali vede la trasmissione, la traduzione concreta e pratica di quella pericope evangelica che fa scattare la compassione del cuore di Cristo, che si traduce in compassione del cuore di Annibale Di Francia.

Bene, dicevo: questa santità di questo uomo ha bisogno di essere ancora più approfondita, soprattutto nei valori che fanno riferimento alla sua vita, alla struttura della sua vita. Aveva appena 17 anni quando — non aveva la benché minima intenzione di consacrarsi al Signore, o perlomeno di diventare sacerdote — quando viene folgorato nell'esperienza, perché non

mistica, di rapporto con Gesù Eucaristia. Nella chiesa di San Giovanni di Malta, a Messina, viene folgorato da questa idea, da questa idea che diventerà l'idea concreta della sua vita.

Quanto sarebbe bello, diceva, se si pregasse per ottenere dal Signore uomini del calibro di Francesco d'Assisi, di Domenico di Guzman, di Ignazio di Antiochia e anche di Loyola, e tanti altri. E rimaneva lì sconcertato, perché la realtà della sua terra, l'amata Messina, alla quale lui era profondamente legato — tanto è vero che noi lo studiamo anche dall'aspetto della messinesità di Sant'Annibale Di Francia —, una città, una diocesi, un ambiente particolare, pensate che a quel tempo le diocesi più disastrose dell'Italia erano Messina e Lecce. E proprio a Messina il Signore suscita questo giovane il quale, ripeto, non aveva maturato la vocazione sacerdotale: verrà in un secondo tempo. Ma riceve e acquisisce dentro di sé, in maniera molto chiara, la vocazione rogazionista, e cioè l'impegno della preghiera per le vocazioni.

Non poteva minimamente lui pensare — lo farà in seguito, quando il 3 maggio del 1880 scriverà una bellissima preghiera, si offre al Signore vittima perché il Signore mandi a Messina un apostolo come si deve e tratteggia una serie di aggettivi —, non si rendeva conto che quell'uomo, quel prete, quel santo era proprio lui. Lui vive questo rapporto profondo con il Signore, un rapporto che è maturato all'interno di una famiglia e di una famiglia particolare, altolocata.

I genitori erano entrambi marchesi, erano andati sposi il 2 giugno del 1847 e, nell'arco di pochissimi anni, il Signore aveva fatto loro dono di quattro figli. La mamma, donna Anna Toscano, si era ritrovata vedova a 23 anni, con tre figli ed uno in arrivo. Una situazione sociale, una situazione ecclesiastica del tutto particolare, che poi purtroppo si è ripetuta anche nel tempo. E proprio lì, dove sembra che ci sia aridità, il Signore suscita un fiore profumatissimo che diventa non soltanto un profumo di santità, ma un profumo di socialità.

Una delle caratteristiche che ancora devono essere messe in vista — e credo che soprattutto voi laici potete dare una grande mano a noi — è perché l'interpretazione che facciamo noi degli scritti di Sant'Annibale, che ce ne ha lasciati 62 volumi di scritti e siamo arrivati all'undicesimo nella pubblicazione con migliaia di pagine, è l'interpretazione dei figli. È chiaro, ci porta alla radice della tradizione e della storia, ma le intuizioni che vengono anche da tanti laici sono davvero sorprendenti.

Quando negli anni passati mi sono trovato, volta per volta, perlomeno con una cadenza quadrimestrale, a scrivere le prefazioni, mi rendevo sempre conto della grandezza di quello che leggevo, che proveniva da persone che non avevano a disposizione magari la cultura o i mezzi, gli strumenti o gli archivi e le biblioteche come li avevamo noi. Però c'era quella intuizione particolare che faceva emergere altri aspetti che magari anche nel nostro linguaggio tante volte non sono così evidenti e così visibili.

Quindi, per rispondere al dottor Bitetti, certamente la genesi di Sant'Annibale nella sua vocazione sta nell'ambito della sua famiglia, sta nell'ambito della sua formazione, sta nell'ambito della sua cultura. Un ragazzino che appena a 12 anni comincia a scribacchiare versi. Aveva il sostrato e aveva la testimonianza dei genitori, compresa la mamma. Uno che va alla scuola dei poeti, Felice Bisazza è uno dei tanti; uno che si affeziona al suo lavoro

anche come istitutore presso una famiglia; ma un uomo che piano piano comincia a maturare il desiderio che quella vocazione profondamente vocazionista debba potersi tradurre, per efficacia, nella vocazione sacerdotale che gli giunge, come ha ricordato, improvvisa, sicurissima, certa, tutt'a un tratto.

Lui ha compreso tutto questo e ha cercato di dar risposta. E la cosa sorprendente, ecco, è la radice della famiglia, che può diventare anche un parametro per la vita di oggi: una famiglia santa che genera figli santi. Ed è una realtà, perché Annibale Di Francia è diventato già santo. Suo fratello Francesco, che è nato già orfano, è diventato anche lui prete, è diventato anche lui fondatore di una congregazione, le Suore Terziarie Cappuccine del Sacro Cuore, e anche per lui è stato avviato il processo di beatificazione. Morì molto, molto giovane ancora, e però ha lasciato anche i segni profondi della sua spiritualità e anche della sua cultura, essendo stato anche vicario generale a Messina.

E allora il valore della famiglia è costitutivo per la determinazione della santità, una santità che tocca in tutti quanti gli aspetti che sono stati ricordati: la cultura, l'imprenditoria della carità, qualcosa di veramente eccezionale. Le nostre case, a cominciare da Oria, che fu il piede a terra dopo il terremoto del 1908, diventavano fucine di lavoro. Come per i monasteri, le biblioteche, gli archivi erano le fucine della cultura. I nostri istituti — parlo di Oria, parlo anche di Altamura con le Figlie del Divino Zelo, parlo di Trani, parlo di altri ambienti — sono diventati le fucine del lavoro come coefficiente della moralità, come lui diceva, per cui i ragazzi erano impegnati seriamente e severamente in aspetti vari anche della vita sociale, che poi avevano anche il privilegio che, una volta usciti dall'istituto, uscivano con il loro libretto, con il denaro che era anche il frutto delle loro fatiche.

Negli aspetti molteplici sono state citate le falegnamerie, le sartorie, la banda: la banda, una realtà che lui stesso ha coltivato a Messina. Nonostante lui abbia scritto più di 16.000 versi, non aveva una capacità nel canto, però il canto ce l'aveva dentro. Ce l'aveva quando lo scriveva. Alcuni anni fa ho musicato un testo poetico che lui ha scritto, ma mi sono meravigliato, perché io ho soltanto scritto, cioè trascritto sul pentagramma, quello che era già scritto lì nei versi: un inno bellissimo alla Madonna della Vena, che si trova nei pressi di Catania.

Allora, la genesi di Sant'Annibale diventa dentro di lui un motore di ricerca costante dell'amore per Dio e dell'amore per il prossimo. E questo pian piano ha coinvolto la mia vita e la vita di tanti di noi, religiosi e laici, che ci specifichiamo nel grande canale che si chiama carisma del Rogante e nelle due espressioni fondamentali: quella religiosa e quella laicale, che parte non da una simpatia, non dall'accoglienza di un qualcosa che lascia il tempo che trova, ma da una vera e propria vocazione.

Ed io mi sono trovato coinvolto in questo anche grazie alla mia famiglia e grazie particolarmente a due persone, oltre che ai miei genitori, che magari hanno conosciuto dopo la vita e l'opera di Sant'Annibale attraverso anche la mia presenza e gli studi. Il mio parroco, don Michele Gesualdo, il quale ad Altamura aveva una sensibilità vocazionale straordinaria, era cresciuto anche nell'ambito del Divino Amore a Roma e quindi aveva acquisito anche

quella caratteristica molto bella di indirizzare per le varie vocazioni. E lui mi indirizzò a Trani, 63 chilometri da Altamura.

Ricordo ancora: ero un bambinetto che non aveva neppure compiuto undici anni. Alle 6:30 di mattina mia nonna Lucia mi accompagnò a Santa Teresa, che era il luogo dal quale partivano i pullman, con una valigia di cartone nella quale mia mamma aveva ricevuto una coperta quando si era sposata, con il piccolo mio corredino. Arrivo a Corato, scendo dal pullman, prendo un altro pullman per poter arrivare a Trani e mi ritrovo alle 8:30 di quel 4 ottobre del 1965 a dover percorrere un viale che mi sembrava lunghissimo.

E poi, una volta entrato immediatamente nell'ambito della scuola e nell'ambito anche delle responsabilità che sin da bambino mi hanno affidato, hanno affinato dentro di me quello che poteva essere soltanto un presupposto o un principio: perché mi piaceva servire l'altare, mi piaceva anche cantare. Non avevo imparato a suonare allora. Anzi, addirittura, quando ero nella scuola media, c'era anche un mio compagno, a pochissime ore di distanza da me nella nascita — siamo quasi come gemelli — che ha una bella voce tuttora, e lo mettevano sempre nei cori, nelle parti soliste. Mi avevano escluso perché dicevano che ero stonato. Io cantavo la terza sopra o la terza sotto, ma non lo capivano, non si rendevano conto. E allora, piccole cose, piccole cose.

E allora tutto questo è diventato anche per me un motore ed un motivo per rispondere di sì. E l'ultima cosa, poi lascio libera Sua Eccellenza: ho cominciato ad innamorarmi di più di queste cose durante il periodo del noviziato. Un santo sacerdote, per il quale è avviato anche il processo di beatificazione, che era il nostro maestro, ci mise in mano un volume dei discorsi del Padre. E siccome io sono stato sempre un po' curioso e amante della storia, quando ho trovato citata la mia città, Altamura, mi sono meravigliato e ho cominciato a divorare tutto ciò che avevo trovato.

E lì è nato ancor di più un presupposto stimolante perché la storia potesse diventare la mia vita. Ed è andata a finire che, man mano, soprattutto dopo aver ricevuto il sacerdozio, nell'impegno di animazione vocazionale, sono stato sempre nell'opportunità di parlare di Sant'Annibale e di farlo conoscere agli altri. E tutto questo ha causato anche una certa somiglianza. Molte volte, quando andiamo in giro per la peregrinatio del Padre, tante persone si scusano perché mi chiamano padre Annibale. Dico: non preoccupatevi. E poi adesso che hanno sistemato anche il viso, dicono: ma sai che assomigli? Io dico: non fate certi paragoni; io vorrei assomigliare veramente nella profondità del mistero di una vita, del mistero di una donazione.

Bene, voglio ringraziare Sua Eccellenza. Grazie, grazie di cuore.